Colpe rimosse

Sono gli anni Sessanta, e nella casa dei Selge risuonano ogni giorno stupende note di musica classica: qui, a partire dal padre, direttore del vicino carcere minorile, tutti suonano, in maniera più o meno professionale, uno strumento.
I Selge sono un gruppo unito, agiato ma non ricco, ma anche una piccola orchestra familiare che periodicamente tiene concerti, con qualche ospite d'eccezione, nel suo salone borghese: ad assistervi le guardie carcerarie e soprattutto i giovani detenuti.
Anche la musica, in qualche modo, concorre al loro processo di rieducazione.
Ma nella casa dei Selge risuonano anche le note cupe di quel recente passato (quello della guerra e dell'Olocausto) in cui tutti i tedeschi giocarono un ruolo: da chi, come ricorda Jaspers, dette gli ordini a chi li eseguì, da chi fece propaganda a chi, sapendo, tacque, a chi, infine, non volle nemmeno sapere: come un'unica grande orchestra tutti, tranne rare eccezioni, fecero la loro parte.
Tra reticenze, silenzi, omertà, ambiguità, sensi di colpa autentici, goffi giustificazionismi, esami di coscienza più o meno espliciti, rivelazioni sofferte, crescono i figli dei Selge, tra cui il piccolo Edgar che, a differenza dei fratelli più grandi che già sanno, vuole sapere tutto con le sue domande impertinenti e maliziose, a partire da un libro posseduto da suo padre che porta la dedica del maresciallo Kesselring: "quello che ha raso al suolo Rotterdam, ha guidato il blitz su Londra e ha bombardato il ghetto di Varsavia". Quello che "sul fronte italiano ne ha fatto fucilare più di trecento. Alle Fosse Ardeatine, a sud di Roma. Come rappresaglia per un attentato ai soldati tedeschi".
"Finalmente ci hai trovati" è un libro toccante sulla banalità del male, sui rapporti tra generazioni, sulle incomunicabilità tra padri e figli, sulla questione della colpa, sulle dinamiche dell'orrore che si fa strada sulle sue proprie gambe ma anche su quelle dell'inerzia collettiva, della passività morale o, nel migliore dei casi, di un malinteso senso di appartenenza e di patria. Ma è soprattutto un bel libro di letteratura.

Stefano Cazzato